

UN REPORTAGE DAL FORUM TEMATICO CONTRO LE GRANDI OPERE, CHE SI È TENUTO IN VAL DI SUSÀ NEI GIORNI 26, 27 E 28 AGOSTO 2011

un racconto circa i contenuti delle tre giornate. Interpretazione e conclusioni personali

La sensazione che provo, dopo due giorni di immersione in una realtà che si interroga circa i pilastri della nostra società, è di sollievo e di preoccupazione. Sollievo perché ho capito che una parte dell'umanità sogna ancora una vita migliore e ha compreso il nesso esistente tra qualità della vita, speranza di futuro, diritti umani e sociali e qualità dell'ambiente naturale. Nessuna delle quattro cose ha la possibilità di affermarsi in assenza di una sola delle altre tre: è un quadrato magico dove, se manca un lato, si ripropone il triangolo, la maledetta piramide sociale, dove chi sta sotto è schiacciato dal peso e sommerso dai veleni provenienti dagli strati superiori, mentre chi sta sopra, oltre a scaricare peso e deiezioni verso il basso, divora tutto ciò che può, fosse anche il cielo con tutte le nubi. E' un sistema che, come tutti i sistemi al collasso, cannibalizza una parte di sé per sopravvivere, per tenere in moto l'oscena macchina di drenaggio che porta linfa vitale al motore dell'accumulazione: quella parte siamo noi e le risorse naturali. Prima dell'era industriale, la ricchezza era costituita dalla terra e da ciò che essa poteva produrre; il ricco era colui che possedeva molte terre ed era anch'egli legato ad essa, quasi quanto i contadini che lavoravano per lui. Quindi in qualche modo, questa capacità produttiva andava tutelata e la terra salvaguardata, mai sprecata. Le grandi opere umane nascevano da una reale necessità, oppure per rappresentare i valori simbolo di quella società. Oggi la ricchezza è virtuale e si sposta da un punto all'altro del globo con un clic di mouse. Il valore in denaro di una cosa, non è più in relazione al suo valore intrinseco (quanto costa produrla e quali benefici se ne può trarre), ma in base a quanto è possibile speculare, scommettere, frodare, su di essa. La finanza è come la Varoa per le api; il ragno succhia il sangue dell'insetto, portando a volte alla morte l'alveare. E questo accade perché, dal punto di vista del parassita, quell'alveare non rappresenta il suo mondo, poiché ce ne sono molti altri verso cui potersi dirigere. La grande opera è questo: la distruzione di un alveare con conseguente disastro sociale e ambientale. Chi lo distrugge non è legato ad esso in alcun modo; è indifferente a qualunque impatto possibile, presente o futuro.

Abbiamo tutti una Varoa sulla schiena, e tra tutte esiste un collegamento. Politica, impresa e finanza, collaborano strettamente per aprire flussi di denaro pubblico verso le tasche private dei grandi gruppi; e più l'opera è grande, maggiore sarà l'emorragia.

Il nemico che abbiamo di fronte non è semplicemente il politico o l'imprenditore o il finanziere o una categoria in particolare, ma il sistema stesso, il quale non permette loro, con negligenza, di approfittare di genti e territori, bensì necessita di un sistema di convivenza, truffa e illegalità, al fine di perpetuarsi. Ciò è sempre accaduto, si dirà. Certamente, però ora si sono create alcune condizioni che rendono tutto ciò particolarmente devastante: il pianeta terra è gremito di esseri umani, afflitto da disuguaglianze e ingiustizie che ne trasformano molte parti in polveriera, gravato da emergenze ambientali gravissime, depositario di materie prime sempre più scarse. Ora le decisioni non possono più essere prese da quei burocrati corrotti che ci hanno portati a tutto questo, né dai tecnici e dagli scienziati che, con tutto il loro sapere, non hanno saputo prevedere nulla, né da dai voraci padroni del vapore che hanno usato la mano invisibile del libero mercato per rapinare genti e risorse.

Ora tocca noi che lo avevamo capito prima di tutti; prima dei partiti della sinistra che stanno affondando nelle sabbie mobili dei loro tentennamenti, prima della chiesa che ha sempre mangiato al tavolo dei potenti, prima dei sindacati che si trovano dilaniati dai loro stessi cedimenti. Siamo orfani e soli, ma abbiamo noi stessi, ovvero abbiamo la gente che come noi l'aveva capito o sta per capirlo, o lo capirà. Noi dobbiamo inventare e rendere imprescindibile, un sistema di democrazia diffusa la quale, come hanno detto alcuni relatori del convegno, recuperi come cosa

preziosissima, il sapere e il sentire delle popolazioni e dia ad esse pari dignità rispetto a quella del potere, del denaro e della conoscenza scientifica. E' un grande regalo la partecipazione, che nessuno ci farà; è necessario costruirla assemblea dopo assemblea, manifestazione dopo manifestazione, e mail dopo e mail. Prepariamoci a viaggiare, perché dopo aver comunicato via etere, dobbiamo guardarci in faccia e soprattutto dobbiamo mostrare una parte utile e dignitosa, anche se solitamente nascosta del nostro corpo, a chi pensa di avere in pugno le sorti del pianeta e dell'umanità.

I relatori :

Luca Mercalli: ci sono grandi opere utili, inutili e dannose. Dentro ogni manufatto ci sono materie prime ed energia: la pietra deve essere estratta e tagliata, l'argilla dei mattoni deve essere cotta abbattendo alberi bruciando petrolio, il lavoro deve essere compiuto da uomini, animali e macchine. Quindi, nel bilancio dei costi e dei benefici, bisogna inserire L'ENERGIA GRIGIA, ovvero i costi occulti, l'energia spesa, e le conseguenti emissioni e impatti, derivanti dalla realizzazione delle grandi opere, ivi compresi i costi sociali e ambientali legati all'estrazione delle materie prime. Alcune opere "restituiscono" le risorse che sono state spese per realizzarle, migliorando fortemente la qualità della vita della società, come un acquedotto, una rete fognaria, una rete di comunicazioni. Altre, una cattedrale, una reggia, sono inutili ma hanno un valore simbolico per la collettività. Altre ancora, dopo l'epoca delle grandi infrastrutture invocate da tutti per emancipare l'Italia dall'arretratezza, cominciano a vivere di vita propria e non rappresentano più la risposta ad un problema. Esse sono quelle dannose, trasformandosi esclusivamente in una banale occasione di lucro; la prima a segnare l'inizio dell'era delle opere inutili e dannose, fu la diga del Vajont. Le imprese che le realizzano, sono paragonabili ad animali predatori che ogni giorno vogliono più carne. Anche in mancanza di risorse, la grande opera vive e si realizza grazie a trucchi finanziari, moneta finta, generata con garanzie e prestiti che graveranno materialmente sulle future future generazioni. E in un mondo afflitto da enormi problemi, sovraffollato, dove gli spazi si riducono, esse producono danni, non risolvono problemi, assorbono risorse.

Movimento CADE che si oppone alla LGV ovvero al TAV basco: questa linea dovrebbe collegare Parigi e Madrid e passerebbe a ovest dei Pirenei, verso la costa atlantica. Tutti i dati forniti per giustificare l'opera sono stati smontati scientificamente dal comitato. Uno per tutti: per poter esibire un altissimo numero di passaggi ferroviari trans Pirenei che giustificasse la necessità di una linea ad alta velocità, sono stati "spezzati" in due i convogli in transito, ovvero per ogni treno se ne consideravano due lunghi la metà. Tutti i dati forniti si sono dimostrati falsi eppure il progetto procede lo stesso. Il movimento si dice certo che l'alta velocità porterà alla DESERTIFICAZIONE DEI TERRITORI POSTI TRA I GRANDI CENTRI. Gli aderenti al comitato si dichiarano contrari al TAV, poiché definiscono INDECENTE immaginare una società dove la merce può transitare velocissima da un luogo di produzione, dove la manodopera costa pochissimo, ai grandi mercati, rendendo sterile, in tal modo, qualunque tipo di rivendicazione dei lavoratori del mondo e distruggendo le produzioni locali. Nella zona di passaggio del TAV, approfittando delle votazioni amministrative (è stata posta una cabina all'esterno dei seggi) è stato indetto un referendum, e il 92% dei cittadini votanti ha espresso il suo no alla realizzazione dell'opera. Perfino la RFF, ovvero le ferrovie francesi hanno ammesso ufficialmente che il TAV produce debiti. Ma si fa lo stesso.

Associazione ACIPA: Francia, nei pressi di Nantes, a NOTRE DAME DES LANDES, un progetto di aeroporto minaccia 2000 ettari di terre coltivate ad altissima biodiversità. Il progetto parte negli anni sessanta, quando la giustificazione per la sua realizzazione era l'avvento del nuovissimo aereo "Concorde" il quale sembrava allora, rappresentava l'alta velocità del trasporto aereo. Abbandonata quest'ultima a causa dei costi esorbitanti che esigeva, il progetto di infrastruttura

rimaneva trovando, negli anni, via via sempre nuove fantasiose giustificazioni. Ora, che il traffico aereo mondiale sta andando a picco, si insiste ancora sulla necessità di un nuovo aeroporto in una zona periferica rispetto alle grandi direttive.

STUTTGARD 21: nella città tedesca, ogni lunedì si radunano migliaia di persone per protestare contro il progetto di sottoattraversamento della città da parte della linea ferroviaria ad alta velocità. Il gigantesco scavo, da realizzare tra le case, distruggerebbe alcune zone verdi di pregio, metterebbe in pericolo la stabilità degli edifici, ridurrebbe il numero dei binari dei treni ordinari e costerebbe la bellezza di 10 miliardi di euro.

STOP THER TRAIN: promuove una campagna di boicottaggio contro l'impresa PIZZAROTTI, la quale sta realizzando una linea ferroviaria che collegherà Gerusalemme con Telaviv. Verranno espropriati dalle loro case gli abitanti di due interi paesi palestinesi e tagliati gli ulivi che rappresentano la loro unica fonte di sussistenza; ovviamente il treno sarà solo per gli israeliani e i palestinesi non lo potranno utilizzare.

Spagna: Movimento contro la linea TAV litoranea e il sottoattraversamento della città di Barcellona. Anche qui il solito balletto di numeri falsi per giustificare l'opera; il comitato, supportato da esperti, ha smontato i dati forniti dal proponente e ha dimostrato l'anti economicità dell'opera. Sono state anche raccolte 100.000 firme contro il progetto e sono stati depositati centinaia di ricorsi, ma i lavori vanno avanti. Siamo al punto in cui la linea dovrà passare vicinissima alla Sagrada Familia, il monumento più famoso di Barcellona, e lo scavo, profonda 40 metri, ne rasenterà le fondamenta. Il movimento ha proposto varie alternative, ma non si sentono ragioni e l'enorme tunnel va avanti.

Comitato No tubo: la SNAM progetta un gasdotto che collegherebbe Brindisi con Bologna. Lo scavo necessario per depositare il tubo, sarà largo 40 metri, a cui bisogna aggiungere le centinaia di piste secondarie di accesso; lungo 700 chilometri, sarà come un'autostrada che correrà SUL CRINALE DELGI APENNINI. Esistono già due grandi gasdotti che corrono paralleli all'opera ipotizzata, i quali sarebbero più che sufficienti a soddisfare la domanda italiana, notevolmente in calo, di gas. Inoltre il nostro paese possiede grandi riserve di questo idrocarburo e non ha bisogno di importarlo. Il problema non è solo lo spreco di denaro e di territorio, bensì consiste anche nel grande rischio che un tubo contenete gas in pressione, rappresenta. Il tubo passerà alle porte dell'Aquila e ciò dovrebbe dire qualcosa circa l'altissimo rischio sismico della zona e circa il grande rischio di esplosione in caso di terremoto. Al comune dell'Aquila è stata depositata domanda di Pubblica Utilità del tubo, esattamente DUE GIORNI DOPO IL SISMA. L'opera è stata, come si fa spesso nel caso di grandi opere, divisa in diversi segmenti, allo scopo di ottenere per ognuno di essi, separatamente, il parere ambientale e tutto il resto. A Sulmona, a sud dell'Aquila, dovrebbe venir realizzata una CENTRALE DI COMPRESSIONE E SPINTA; anche qui c'è il problema della distruzione di una zona ad alto pregio ambientale e storico e dell'instaurarsi di un'attività ad altissimo rischio di esplosione in zona altamente sismica. Se si realizzasse l'opera, si raddoppierebbe la capacità di trasporto rispetto al fabbisogno italiano e si avrebbe un assurdo raddoppio di infrastrutture già esistenti.

NO TANGENZIALE SUD-OVEST: comitato contro il passante di Asti: 60.000 € al metro lineare, 360 milioni di € in tutto, forse, per costruire su terreni ad altissima vocazione agricola, una tangenziale di cui la città di Asti non sente veramente il bisogno. L'anello di asfalto circonderebbe l'abitato, in buona parte posizionato in trincea, aumentando in tal modo di moltissimo gli effetti e i rischi legati alle alluvioni che periodicamente affliggono la zona. Anche qui le solite forzature dei dati: a fronte di un traffico attuale di 500 veicoli/ora, si giustifica la necessità della colata di cemento con una previsione assurda: 2900 veicoli/ora.

Giancarlo Pastorutti per il comitato no tav della pianura friulana. Oltre a rimarcare alcuni punti già esposti, egli sottolinea come anche dal punto di vista occupazionale queste opere siano un imbroglio, in quanto solo il 4% del valore complessivo è speso per la manodopera necessaria alla realizzazione delle opere stesse. Pastorutti proietta un filmato nel corso del quale si possono apprezzare alcune dichiarazioni di personaggi della politica in merito al TAV. Egli porta all'assemblea il saluto dei comitati della montagna friulana.

Comitato contro il sottoattraversamento di Firenze: Tiziano Cardosi. Anche qui il problema è quello dell'ottusità e della cialtroneria dei pubblici amministratori che non indietreggiano di fronte al rischio, alquanto concreto, come dimostrano le esperienze di Bologna e del Mugello, di sottoporre una perla preziosa come il centro storico di Firenze, ai rischi di scavi enormi i quali, inoltre, andranno ad intercettare perpendicolarmente (sembra quasi fatto apposta) tutte le falde sotterranee della città, creando uno sconvolgimento del regime idrogeologico. Anche a Firenze, come già visto nel caso delle altre città candidate ad ospitare nelle proprie viscere l'enorme verme, la velocità del TAV dovrà giocoforza ridursi. Il TAV è un'opera dalla progettazione mal fatta, dai costi esorbitanti (50miliardi al chilometro in pianura e 100 in montagna, contro i 35 della Spagna) concepita solo per aprire un flusso di denaro pubblico verso le tasche di poche grandi imprese. E dietro ogni grande impresa c'è una banca, dentro alla quale si cela quella belva assetata di sangue che è la finanza. Si va così verso una distribuzione recessiva: dalle tasche della collettività alle tasche dei "padroni del vapore". Si tratta di un FURTO PURO di risorse pubbliche e di territorio.

Comitato NO TANGEST contro la tangenziale est di Torino: il ministero della salute ha dichiarato che l'8% dei decessi in Italia è imputabile all'inquinamento atmosferico. Abbiamo bisogno di un maggior trasporto pubblico, non di nuove strade.

Domenico Finiguerra (Stop al consumo del territorio): chi dice che noi siamo estremisti sbaglia: noi siamo i moderati perché vogliamo moderare l'impatto delle attività umane sull'ambiente, poiché esso, l'ambiente, è ormai saturo. Gli estremisti sono coloro che non accettano questa idea di finitudine delle risorse e spingono sull'acceleratore di un motore decrepito, con lo scopo di tenere in moto il processo di accumulazione capitalistica. PRODUCI, CONSUMA E CREPA, è il motto che si indovina dietro alle parole apparentemente moderate e sagge, di chi parla dell'economia di mercato come dell'unica via possibile per governare le nostre vite. Viviamo in un paese dove, se nel mio garage crolla il tetto, vengo comunque incitato a comprarmi una Ferrari. Parlando di trasporti: siamo il paese che trasporta meno su ferrovia (il 7% contro il 14 della Francia e via via aumentando fino ad arrivare al 90 della Svizzera); ovvio, da noi un vagone ferroviario, per effettuare una spedizione, rimane impegnato per 13 giorni. Tant'è, i tir provenienti dal nord, arrivano a Busto Arsizio e a Novara sul treno, qui poggiano le gomme a terra, e poi girano l'Italia intera su strada. Viviamo in un paese dove le necessità produttive dell'economia reale, potrebbero essere abbondantemente soddisfatte dal patrimonio edilizio esistente (stime prudenti indicano in 2 milioni le case vuote e migliaia i capannoni sfitti da anni.) Per non parlare delle opere che sarebbero necessarie per mitigare il dissesto idrogeologico, il pericolo idraulico, per rendere agibili le disastrose scuole pubbliche e fruibile il nostro patrimonio storico e artistico; una grande opera diffusa che darebbe lavoro e benessere diffuso. Invece no, lo Stato si accanisce sui territori e per farlo si indebita in modo occulto (sono debiti che non appaiono all'interno del "debito sovrano" ma che prima o poi, come i nodi, verranno al pettine) tramite formule capestro quali il *Project Financing*. Sistema questo, che rappresenta il totale asservimento delle finanze pubbliche alla voracità delle grandi imprese private.

Proff. Sergio Ulgiati, Dipartimento di scienze ambientali dell'Università Parthenope di Napoli. Cita una storia tratta da "L'uomo come fine" (Bompiani pg. 100): *Ci sono sempre due modi per tracciare*

*una strada: un signore comprò una grande appezzamento di terra e decise di costruire una strada per aumentarne il rendimento. Tutti gli studi da lui commissionati, esaminati i costi ed i benefici, esaltavano l'assoluta convenienza di tale scelta e così il signore decise di realizzarla. Ciò che né egli né i suoi esperti avevano messo in conto, fu l'imprevista, stupida e ottusa opposizione degli abitanti della zona. Essi non capivano affatto i benefici che sarebbero loro derivati dal progresso prospettato e si apprestarono a difendere boschi e campi dalle ruspe. Naturalmente si tentò di convincere la popolazione del proprio sbaglio, ma essa continuava a non capire e a sproloquiare di paesaggio, di economia locale, di radici culturali, di salute. Così il signore aveva ora due possibilità: procedere con la forza o rinunciare al progetto. Naturalmente la tentazione di usare il metodo forte fu grande, ma il signore, saggiamente, fece rifare l'analisi costi-benefici, alla luce della nuova situazione e ciò che ne risultò era sorprendente: i costi preventivati per sedare l'opposizione della popolazione erano tali, che l'opera non risultava più conveniente. Lasciamo in sospeso il finale della storia per permettere ad ognuno di fare le proprie riflessioni. Un'altra citazione da "La colata": *La parola d'ordine è andare sempre più veloci...Finirà che chi arriverà prima a casa, avrà poi più tempo per ammirare il viadotto che gli è cresciuto davanti.*" La sostanza del discorso è: bisogna valutare bene tutti i costi in termine di ambiente, energia, emissioni, qualità della vita umana, che si nascondono tra le pieghe di un grande progetto e valutare anche "chi gode dei benefici" e "chi paga i costi". Per fare ciò l'unica formula applicabile al processo decisionale che presiede alla realizzazione di una grande opera, è un procedura partecipata che coinvolga tutti i portatori di interesse e tutte le comunità coinvolte. In particolare, lo stesso concetto di "fattibilità" deve essere trasferito da "fattibilità tecnica ed economica", all'interno di una cornice più complessa, vale a dire, spostato da una comunità di esperti ad una "comunità estesa di pari", la quale è formata da tutti coloro che sono "toccati" da un progetto o che comunque desiderano dialogare con esso. Essi sono portatori di "fatti estesi" che includono il sapere locale e materiali non annoverati nelle relazioni scientifiche ufficiali (ndr: se si fosse applicato tale criterio, la galleria "Passo della Morte" a Forni di Sotto, non sarebbe mai stata realizzata secondo sciagurati criteri "scientifici" che presto la porteranno alla prematura chiusura per franamento; ogni anziano del paese era consapevole degli errori che i progettisti compivano).*

Ivan Cicconi. È una leggenda quella secondo cui l'illegalità sarebbe una distorsione del capitalismo o un suo spiacevole effetto collaterale; in realtà il capitalismo HA BISOGNO DELL'ILLEGALITA' per permettere un sempre maggior accumulo di capitale e per creare una vasta zona oscura ove sospingere le masse che vivono ai margini, in condizione di border line. Siamo passati da un recente passato "fordista", dove le masse, lavorando gomito a gomito nello stesso processo produttivo, potevano acquistare una coscienza collettiva e battersi per i propri diritti, ad una forma di lavoro frantumata dalla precarietà e dal mito "dell'imprenditore di se stesso"; si stimola all'estremo la competizione trasformando tutti in predatori. Ovvero si scarica la competizione verso il basso allo scopo di occupare e annullare tutti gli spazi di democrazia orizzontale. Un esempio ne sono alcune miniere d'oro del Sudafrica, dove ogni minatore ha in "appalto" un metro quadro di terreno e passa la vita a scavare una buca sempre più fonda alla ricerca del prezioso metallo; inabissandosi lentamente nel terreno, egli perderà di vista i suoi compagni e se per caso qualcuno accanto a lui troverà una vena ricca, il nostro minatore-imprenditore cercherà in tutti i modi di fregarlo per impossessarsene. Questo è il modello brutale e di tipo medievale che si va imponendo. Il dato di fatto è che 200 multinazionali controllano il 25% dell'attività economica del mondo, impiegando lo 0,75% della forza lavoro esistente. Un esempio chiaro di sfruttamento intensivo è rappresentato dalle EPZ (export processing zone), ovvero zone franche, situate in paesi dove la manodopera non gode di alcuna tutela di retribuzione e sicurezza, e dove le multinazionali appaltano a gruppi locali tutte le fasi di lavorazione di prodotti, che poi verranno importati nei paesi "consumatori". Il modello non è più "a catena", bensì a rete, ovvero abbiamo

un'enorme ragnatela formata da tante ragnatele sempre più piccole, con al vertice il ragno più grande, collegato alle altre ragnatele con tanti ragni sempre più piccoli. Funzionale a ciò, si è inventato il "sistema di qualità ISO 9000", grazie al quale, dopo aver frantumato in molte parti l'iter di produzione, si va a certificare non più il prodotto e le componenti utilizzate per ottenerlo, bensì il PROCESSO attraverso il quale si giunge al risultato finale: una volta certificato il processo non occorre più controllare il prodotto. Tutti hanno collaborato affinché si giungesse a questo stato di cose, anche trasformando la natura della politica e dei partiti politici. Ai tempi di mani pulite, sono stati condannati i tesoriere di TUTTI I PARTITI, LEGA COMPRESA. Ora sarebbe molto più difficile individuare e condannare chi abusa delle casse pubbliche e delle regole. Politica, produzione e finanza, si creano in proprio gli strumenti atti a compiere gli abusi che li vede protagonisti, attraverso una forma di liquidità che rende difficile capire dove sta il confine tra gli uni e gli altri. In questo contesto, la grande opera è il piatto più ambito e consumato sulla tavola della nuova tangentopoli, nella quale i nuovi faccendieri possono azzannare beni e risorse pubbliche.

Elena Camino, gruppo ASSEFA Torino e istituto di Ricerche Interdisciplinari sulla Sostenibilità (www.iris.unito.it). Non esiste una sola scienza ma tanti modi di esplorare il mondo. Anche qui ci si chiede quale sia il ruolo della scienza e della tecnica. La scienza deve spiegare i fenomeni naturali e la tecnica deve utilizzare le conoscenze scientifiche per agire sul mondo. E' tutto ciò un processo neutrale e obiettivo, o piuttosto questi due fattori agiscono con fini diversi, a seconda degli interessi, dei valori, delle relazioni di potere? Ora, la ricerca tecno-scientifica si intreccia sempre più con la sfera decisionale e si accompagna a trasformazioni spesso irreversibili, dell'ambiente e delle comunità umane. In questo quadro nasce la *post normal scienz*, metodo che prende in considerazione il carattere provvisorio della conoscenza e il fatto che i valori su cui poggia sono incerti, la posta in gioco è alta e le decisioni urgenti; essa include nelle riflessioni e nei processi decisionali, la consapevolezza di poter sbagliare. La metodologia prevede che non solo gli esperti ma una comunità estesa di pari, sia coinvolta e legittimata a portare le proprie conoscenze. Assumono quindi rilevanza anche i saperi locali non formalizzati in termini scientifici. Non si avranno più dimostrazioni, bensì un dialogo esteso dove ogni esperienza e verità avrà lo stesso valore e dignità (se così fosse stato in passato, si sarebbero evitati molti errori). Tutti i popoli della terra sono, in questo contesto, aventi diritto.

Gianni Vattimo, filosofo ed eurodeputato. Lo *stato di fatto* pretende di far da base a qualsiasi ragionamento: ad esempio si dice ad un uomo: *sii uomo*, e quando egli chiede *perché?*, gli si risponde *perché lo sei!* La scienza, la tecnica sono forse un destino? Un destino all'interno del quale noi occupiamo solo lo spazio di una piccola rotella di ingranaggio? La tecnica, così concepita, muove un unico motore: quello dell'accumulazione di capitale, il quale ne spinge lo sviluppo nelle direzioni del profitto più immediato. Si deve tornare all'ideale di Lenin: elettrificazione (cioè tecnica)+ soviet (e cioè direzione popolare dello sviluppo). Ci dicono "*non mettete fuori la testa dal tombino dove siete costretti a vivere:rischiereste di bagnarvela*", Quindi giù la testa di fronte alla Tecnica e quindi al Capitale; la tecnica diventa strumento e sinonimo di disumanizzazione e non si trova mai separata dal dominio. Le Brigate Rosse hanno sicuramente sbagliato molte cose, ma di certo avevano visto lontano (più di molti partiti) nel predire uno Stato capitalistico delle Multinazionali. La crisi attuale non nasce da uno stato di carestia o da una siccità; non manca l'acqua o il cibo. Ci dicono che mancano i soldi, ma non è vero; basterebbe dare un'occhiata al conto in banca di quel 10% delle famiglie italiane che possiede il 48% della ricchezza del nostro paese, lasciando le restanti 90%, a spartirsi il 52% in modo altrettanto disuguale.

Alessandra Algostino, docente di diritto costituzionale comparato. Siamo di fronte ad una progressiva presidenzializzazione della democrazia, ad un esautoramento delle assemblee, ad un

attacco alle garanzie dei diritti sociali (in primis scuola e salute) dei diritti dei lavoratori e delle forme di opposizione. E' il modello che fa delle gigantesche opere pubbliche, il sostituto moderno delle piramidi d'Egitto: simbolo di un potere economico e politico faraonico, auto celebrative e grondanti dolore delle popolazioni che le subiscono. La Democrazia non deve essere una parola retorica, democrazia non dice tutto. Essa deve tendere a rimuovere le di eguaglianze presenti nella società e quindi a dare più potere a chi ne ha di meno; la nostra Costituzione non è affatto neutrale, bensì sta dalla parte dei più deboli. Infatti, l'art. 41 che si vorrebbe abolire, è proprio quello che mette al centro dell'economia l'uomo e non il profitto. Si vuole sostituire il conflitto, sale della democrazia, con la "governance", con i tavoli rotondi a cui siedono soggetti non paragonabili per forza e potere. La democrazia esige uguaglianza e partecipazione; nessuna delle due cose si possono ottenere in assenza di un'istruzione pubblica di qualità. E' evidente l'analogia di questo tipo di democrazia avanzata, con le metodologie elaborate dai movimenti di difesa ambientale nel corso di questi ultimi anni.

Gigi Ricchetto, No Tav Val di Susa. Non ci sono dubbi, noi vinceremo e riconsegneremo i carri armati che presidiano la nostra terra in nome di un capitalismo incompatibile con la democrazia, smontati e trasformati in aratri.

Ira Conti

Forni di Sotto UD 02 settembre 2011

www.peraltrestrade.it